VOCI FRATERNE



ORGANO FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DI D. BOSCO

ANNO XLIII - 1962 APRILE N. 7



STENDIAMO LA NOSTRA MANO

STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE

Ci sia permesso di tornare ancora sulla « Strenna » del nostro Venerato Rettor Maggiore, non per ribadire concetti già espressi, ma unicamente per ricordare qualche punto dei più salienti che in un nostro primo commento, sempre nella interpretazione fedele di Don Stefano Pavese, avevamo sorvolati, perchè impossibilitati a contenere e condensare in poche righe, tante esortazioni e tanto profondo, religioso insegnamento.

Noi assistiamo, purtroppo, ad un crollo dell'umanità, lento, ma continuo: l'uomo sacrifica troppo alla materia e si nega quel minimo di tempo per dedicarsi alla vita dello spirito, dimentico, volutamente, che al di sopra di tutti i beni materiali v'ha un patrimonio morale che bisogna difendere contro tutto e tutti.

La parola del Superiore, che è la parola di Don Bosco, ci giunge tempestiva e consona alle esigenze impellenti dell'ora che volge ed è come un campanello d'allarme ed uno squillo di battaglia. Prendiamo posizione e facciamo nostro il mandato cristiano-salesiano, tenendo alta la bandiera della Fede e della Moralità e difendendola con tutte le nostre forze.

Diamo il nostro aiuto

intellettuale e materiale a questa opera che amiamo e diamolo soprattutto con l'esempio di una vita cristianamente e salesianamente combattiva.

Oggi si discute su tutto e la stampa in genere si diverte diabolicamente a divulgare quanto i grandi... pigmei della terra vorrebbero cambiare, trasformare, sovvertire.

Tutto è discusso, dal matrimonio alla famiglia ai Comandamenti di Dio e la stessa libertà della scuola è contestata perchè la si vorrebbe senza preti e senza Dio. Bisogna impedire questo crollo ed il nostro compito preciso in questa situazione è quello di salvare il salvabile di questo cristianesimo minato e di questa civiltà moderna fraintesa da troppi.

Dobbiamo sentire e comprendere il vero aspetto della lotta da ingaggiare, certi che non saremo soli perchè rechiamo in noi valori e principi spirituali che ci sorreggono e ci guidano come cattolici e come salesiani nel mondo. E nella difesa di questo patrimonio morale, di cui siamo direttamente e particolarmente responsabili, facciamo partecipi anche gli altri, i giovani in special modo perchè questi come noi hanno ereditato dalla fonte purissima di Don Bosco. Ascoltiamo il grido di chi dal buio o dalla tempesta, sperduto o naufrago, invoca il nostro aiuto.

Giovannino Bosco, giunto un mattino freddo di febbraio alla cascina Moglia, davanti al padrone che lo vorrebbe rimandare ai Becchi, perchè non lo vuole come servitore, si mette a piangere.

— Io mi seggo qui per terra, io non mi muoverò più di qui, no, io non vado via. — Ed il Moglia è vinto. — Resta — gli dice — un pane ed un letto c'è anche per te.

La situazione presente,

già denunziata dal grande Pontefice Pio XII, è un amalgama di stanchezza ed indifferenza dei buoni cui fa riscontro la doppiezza e corruzione dei nemici di Dio. Una realtà che riflette il vicino passato, che si guarda con uno sgomento sovente invincibile, perchè si teme non tanto la disfatta morale quanto la disdetta delle urne.

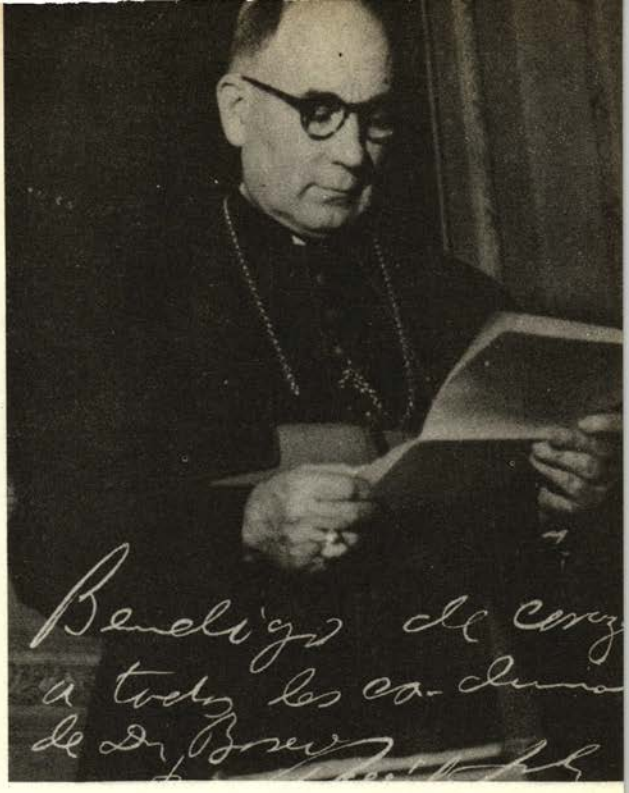
La causa di questo male morale è un po' in fondo all'anima di tutti, particolarmente di coloro che rivestiti più o meno legalmente di autorità, pongono questa al servizio delle proprie ambizioni, dei proprii egoismi, dei proprii bassi interessi per arrivare là dove diversamente non si potrebbe arrivare.

Alla porta delle nostre case bussano anime brancolanti. Non respingiamo la mano tesa, non rispondiamo con la freddezza di chi non ha tempo, non chiudiamo la porta alla pietà. È Don Bosco che ci ha tracciato la via da seguire e la mèta cui tendere. È il popolo che invoca questa comprensione.

(Continua a pag. 8)

Il terzo Cardinale Salesiano

Una primizia



Benedico di cuore
tutti gli Exallievi di D. Bosco
✠ *R. Silva*

L'omaggio degli Exallievi

Eminenza reverendissima,

nella fausta ora in cui, delle esimie doti, virtù e benemerenze di V. E., il Sommo Pontefice Giovanni XXIII felicemente regnante, dà prova di sovrano apprezzamento, elevandoLa alla Dignità Cardinalizia - la Confederazione Mondiale degli Exallievi di Don Bosco si pregia di presentare umilmente le più devote congratulazioni, a nome delle sue 61 Federazioni Nazionali e in piena concordanza di spirito con la Famiglia Salesiana, della quale si onora di essere parte.

Con l'intera Famiglia Salesiana - Superiori, Confratelli sacerdoti e maestri di arte - noi Exallievi di ogni stirpe, lingua e nazione, condividiamo la esultanza di poter aggiungere l'illustre nome del nuovo porporato a quelli dei due Salesiani, che furono già rivestiti della sacra Porpora.

Questa viene ora a decorare anche il Pontificio nostro Ateneo, nel quale fioriscono numerose giovinezze appartenenti, come il novello Cardinale, al glorioso popolo del Chile, spesso provato da disastrosi cataclismi, ma sempre risorgente per ardore operativo di fede, incrollabile nel proposito e nella promessa di proseguire fino alla meta sul cammino che il suo Arcivescovo, sicuro della indefettibile protezione materna di Maria Ausiliatrice e di San Giuseppe sommo patrono della Congregazione Salesiana, ha tracciato come programma mirabilmente moderno della sua missione Pastorale, orientato verso la visione profetica del finale approdo nel porto della Salvezza: Gesù Cristo.

Roma, 22 febbraio 1962

Arturo Poesio
PRESIDENTE CONFEDERALE



UN 75° MEMORANDO

Consacrazione del Tempio del Sacro Cuore a Roma

Il 1877 fu l'ultimo anno intero di vita di Don Bosco. Il *Bollettino Salesiano* di gennaio recava la seguente notizia: « Nella seconda metà del mese di aprile (D. Bosco) ha stabilito di recarsi a Roma, ove il giorno 14 maggio, se non sopravvengono incagli ai lavori assisterà alla consacrazione di quella bellissima nuova chiesa del S. Cuore di Gesù, che è l'oggetto delle sue più vive sollecitudini ».

Da sette anni infatti il Santo aveva consacrato gran parte delle sue ultime forze a quest'opera; tanto che nell'intimità, a chi gli domandava perchè andasse tanto curvo nella persona, amabilmente rispondeva: « Ho la Chiesa del S. Cuore che mi pesa sulle spalle ».

Presago della fine non più lontana, prima di chiudere gli occhi nella pace del Signore voleva offrire a Leone XIII con la costruita chiesa del S. Cuore « un monumento perenne - sono sue parole - dell'affetto e della devozione che stringe me e tutti i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori dell'opera nostra alla Cattedra di Pietro... ».

Don Bosco dal canto suo arrivò a Roma il 20 aprile. Era il suo ultimo viaggio al centro della cristianità. Nell'entrare in casa dall'attuale Via Magenta potè leggere sulla parete esterna dell'abside un'epigrafe inneggiante alla sua persona:

Roma si allieta e si esalta
nell'accogliere tra le sue mure
il nuovo Filippo
Don Bosco Giovanni.

Nei giorni successivi Cardinali e Prelati, seminaristi e religiosi, gente del popolo e famiglie patrizie, visitarono l'umile Sacerdote piemontese, attratti dal fascino della sua santità. Nè mancarono fatti che rivestirono il carattere di prodigio.

La sera del 13 maggio Don Bosco era ai piedi del Papa.

Detto al Pontefice che quello era *l'ultimo viaggio a Roma e la fine delle sue cose*, il Santo parlò lungamente a Leone XIII della chiesa del S. Cuore che l'indomani doveva essere consacrata, quindi si congedò per sempre dal Vicario di Cristo che non avrebbe più riveduto...

La mattina del 14 maggio il Card. Parocchi compì il sacro rito della consacrazione. Don Bosco vi assistette in devoto

raccoglimento, insieme con gran numero di personalità e di invitati.

Verso mezzogiorno Don Dalmazzo, che tanto si era adoperato in sette anni al sollecito andamento dei lavori, celebrò la prima messa nel nuovo tempio, mentre l'organo, collaudato qualche giorno prima, riversava sulla folla dei parrocchiani il torrente delle sue armonie.

Unanimi i consensi e l'ammirazione per il sacro edificio, la preziosità dei marmi, la finezza delle decorazioni. Una chiesa - commentavano tutti - degna di Roma!



Una S. Messa storica

Le feste dell'inaugurazione del tempio durarono dal 14 al 19 maggio. Si susseguirono vespri e messe pontificali, messe prelatizie celebrate da eminentissimi cardinali, discorsi e solenni benedizioni eucaristiche.

Per l'occasione Don Bosco aveva desiderato che la *schola cantorum* della Casa Madre di Torino venisse a dar lustro alle celebrazioni di Roma. Si tennero anche conferenze sulle Opere Salesiane, in italiano, francese, tedesco, spagnolo, ed inglese poichè fedeli di ogni nazione avevano contribuito alla erezione della chiesa.

Il giorno 19, solennità dell'Ascensione, pontificò il Card. Parocchi in nome del Sommo Pontefice. Nell'omelia egli esaltò « il genio dell'umile sacerdote » cui aveva arriso la benevolenza di due Papi e auspicò che dal nuovo tempio splendesse in Roma e nel mondo la gloria del Sacro Cuore.

Dopo le feste i celebri fratelli Scottòn predicarono al popolo della parrocchia una missione, che si concluse il 29 maggio, domenica di Pentecoste.

Don Bosco celebrò una sola messa nella nuova chiesa, il lunedì 16 maggio, all'altare di Maria Ausiliatrice.

Non si esagera affermando che quella fu una Messa *storica* per il Santo e per la sua Congregazione. Non meno di quindici volte, durante il divin sacrificio, preso da forte commozione egli versò lagrime.

Mentre si ritirava dall'altare, la folla gli si strinse intorno per baciargli le mani, tremanti, libere dal calice, e lo seguì in sacrestia

Qui in coro gli fu chiesta la benedizione. « Sì, sì », rispose. E saliti i due gradini della porta che immette dalla prima alla seconda sacrestia, si voltò, alzò la destra, ma subito ruppe in pianto e coprendosi con le due mani il viso: « Benedico... Benedico... » ripetè con voce soffocata dai singhiozzi.

Bisognò prenderlo dolcemente per le braccia e condurlo via. Gli astanti volevano seguirlo, ma la porta fu chiusa.

A colazione, dopo che il Santo ebbe ripreso l'abituale serenità di spirito, il segretario gli domandò confidenzialmente per qual motivo si fosse tanto commosso all'altare. Rispose: « Avevo dinanzi agli occhi la scena di quando sui dieci anni sognai la Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno...».

Nel sogno, il primo di una lunga serie, la Madonna, dopo avergli indicato la sua missione tra i giovani - cambiare animali

feroci in mansueti agnelli - gli aveva predetto: *A suo tempo tutto comprenderai!*

Trascorsi da quel preannuncio sessantadue anni di ansie e di fatiche apostoliche, una luce improvvisa dall'alto gli aveva indicato nella inaugurazione del tempio sull'Esquilino il compimento dell'ardua opera misteriosamente adombratagli all'alba della vita. Da Castelnuovo d'Asti alla sede del Vicario di Cristo, com'era stato lungo il suo cammino.

Don Bosco sentì che il suo lavoro era finito; benedisse una volta di più la Provvidenza e levò lo sguardo fiducioso al soggiorno dell'eterna pace in seno a Dio.

Due giorni dopo, il 18 maggio, prima ancora che le feste romane avessero termine, egli si allontanava dall'eterna città intonando il *Nunc dimittis*. (Luigi Castano da « *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio* »).

L'ultima udienza Pontificia

Nel giorno e nell'ora stabilita Don Bosco attendeva nell'anticamera del Papa. Il Papa lo accolse festevolmente, né permise che s'inginocchiasse, ma comandò a monsignor Della Volpe di avvicinargli una poltroncina. Essendo stata questa collocata a una certa distanza, il Papa se la tirò da presso, vi fece sedere Don Bosco, lo prese per la destra e, stringendola caramente fra le sue mani, gli ripeteva:

— Oh caro Don Bosco, come state?... Come state?...

Poi si alzò e soggiunse: — Don Bosco, forse avete freddo, non è vero? — Così dicendo, andò a prendere una larga pelliccia e tornando a lui gli disse in tono di grande confidenza: — Vedete questa bella pelliccia di ermellino che mi è stata regalata oggi per il mio giubileo sacerdotale? Voglio che siate voi il primo a usarne. — E gliela accomodò sulle ginocchia. Quindi, sedutosi di nuovo, lo riprese per la mano e premurosamente gli domandò sue notizie.

Don Bosco, muto fino allora e commosso all'estremo per quei tratti di paterna degnazione da parte del Vicario di Gesù Cristo, gli rispose: — Sono vecchio, Padre Santo, ho settandue anni; è questo il mio ultimo viaggio e la conclusione di tutte le cose mie. Prima di morire volevo veder ancor una volta la Santità Vostra e ricevere una vostra benedizione. Sono stato esaudito. Ora non mi rimane altro da fare se non cantare: *Nunc dimittis...*

Il Santo Padre gli fece osservare che l'età di lui era meno avanzata della propria; avere egli settantotto anni e nutrire tuttavia speranza di rivedere il suo caro Don Bosco.

— Fate conto di vivere ancora, gli disse. Finchè non udirete che Leone XIII è morto, state tranquillo.

— Santo Padre, ripigliò Don Bosco, la vostra parola è in certi casi infallibile ed io vorrei bene accettare l'augurio; ma creda, io sono alla fine dei miei giorni.

Il Santo Padre chiese quindi nuove dei suoi giovani, delle sue case, interessandosi molto delle missioni gli domandò pure se di nulla abbisognasse. Don Bosco gli parlò che il giorno seguente si doveva consacrare la chiesa del Sacro Cuore. Infine gli raccomandò i giovani cantori venuti da Torino, che molto desideravano di vederlo e di essere da lui benedetti.

Il Papa espresse la sua alta soddisfazione su quanto aveva udito, disse che certamente voleva vedere i giovanetti di Don Bosco e parlare ad essi e insistette vivamente nel raccomandare che si procurasse di conservare lo spirito di lui in tutta la Congregazione.

— Raccomandate ai Salesiani specialmente l'ubbidienza e dite loro che conservino le vostre massime e le tradizioni che

voi lascierete. So che avete ottenuto ottimi risultati con la frequente confessione e comunione fra i vostri giovani. Continuate, e fate che i Salesiani alla loro volta continuino e raccomandino ai giovani loro affidati questa pratica salutare. A voi e al vostro Vicario mi preme di raccomandare che siate solleciti tanto del numero dei Salesiani quanto della santità di quelli che già avete. Non è il numero che aumenta la gloria di Dio, ma la virtù, la santità dei soci. Perciò siate molto cauti e rigorosi nell'accettare nuovi membri nella Congregazione; badate anzitutto che siano di moralità provata.

Quindi, prendendo ancora Don Bosco per mano, gli domandò che in confidenza gli dicesse che cosa egli pensasse intorno ai futuri avvenimenti nella Chiesa. Don Bosco si schermiva, dicendo che il Santo Padre conosceva meglio di lui l'andamento delle cose pubbliche. Ma il Papa ribadì: — Non vi domando del presente, chè questo lo so anch'io; vi domando dell'avvenire.

— Ma io non sono profeta, — rispose Don Bosco sorridendo. Tuttavia, com'egli disse riferendo a Don Lemoyne il colloquio, dovette cedere, manifestando le sue opinioni e quanto conosceva. Che cosa egli intendesse con questo *quanto conosceva*, non lo svelò ad alcuno.

Il Santo Padre l'avrebbe forse voluto intrattenere più a lungo, se non avesse visto il suo stato di sofferenza. Don Bosco, accortosi che stava per licenziarlo, gli disse che aveva seco il suo Vicario e il suo Segretario e che, se Sua Santità si degnasse di esaudirli, desideravano ricevere la sua benedizione. Il Papa acconsentì, fece squillare il campanello e i due furono introdotti. Don Bosco presentò Don Rua. — Ah voi siete Don Rua, disse il Papa, siete il Vicario della Congregazione. Bene, bene! Sento che fin da ragazzo siete stato allevato da Don Bosco. Continuate, continuate nell'opera incominciata e mantenete in voi lo spirito del vostro fondatore.

Uno « scandalo » da augurarsi a tutti...

— Oh sì, Santo Padre, rispose Don Rua, noi speriamo con la vostra benedizione di poter spendere fin l'ultimo respiro per quell'opera, alla quale fin da fanciulli ci siamo consacrati.

Don Bosco presentò quindi Don Viglietti come suo segretario. — Che cosa avete fatto, interrogò il Papa, di quel segretario che vi accompagnò l'ultima volta?

— Santo Padre, rispose Don Bosco, è rimasto a Torino per sbrigare lavori che gli ho dati. C'è molto da fare, ma non ho bisogno di raccomandare tanto ai miei figli il lavoro. Piuttosto è da raccomandare la moderazione. Ve ne sono molti che si logorano la salute, nè sono contenti di lavorare durante il giorno, anche la notte si affaticano.

— Oh sì, rispose il Santo Padre, in tutto ci vuole moderazione; il corpo esige il debito riposo per poterlo adoperare nelle opere che sono della maggior gloria di Dio.

— Padre Santo, disse allora Don Rua, noi siamo disposti ad obbedirla; ma in queste cose chi ci ha dato lo scandalo, è stato Don Bosco stesso. — Si sorrise un tantino...

Data infine una larga benedizione, congedò Don Bosco con grande amorevolezza, facendolo accompagnare fino allo scalone. Al suo passaggio le guardie svizzere si misero sull'attenti. Don Bosco ridendo disse loro:

— Non sono mica un re io! Sono un povero prete tutto gobbo e che non valgo nulla. State tranquilli. — Quei militi si accostarono a lui, baciandogli riverentemente le mani (M. B. XVIII, 329-333).

UN EXALLIEVO SALESIANO

FRA I 19 TRUCIDATI NEL CONGO



Abbiamo avuto la grande fortuna di essere intimi amici di un missionario belga dei 19 trucidati nella strage di Kongolo: il Padre Jean Marie Godefroid, Exallievo salesiano di Bruxelles. Pensiamo sia cosa gradita ai nostri lettori la pubblicazione di alcuni brani di lettere che Egli regolarmente ci inviava per uno scambio di esperienze che vicendevolmente ci arricchiva, per un medesimo amore che ci portava ad essere vicinissimi nelle preoccupazioni e nelle ansie, per la vita della Santa Chiesa in questo nostro mondo.

Padre Gian Maria Godefroid, belga di Bruxelles, figlio di un funzionario del ministero degli Esteri belga, apparteneva alla Congregazione dei Padri del Santo Spirito. Aveva appena 27 anni e da due anni insegnava Lettere nel Seminario Minore di Kongolo. La sua umanità calda e viva, il suo amore per la Chiesa, il suo entusiasmo per il suo lavoro tra i seminaristi neri, l'aveva reso un amico carissimo.

La sua intelligenza aperta gli permetteva riflessioni e giudizi sulla realtà del Congo che seguivamo con la massima attenzione. Ma le due caratteristiche che risultano dai suoi lunghi rapporti trimestrali sono la *purezza assoluta dell'ideale* che l'aveva condotto a quel posto di lavoro e *la sua completa incarnazione nell'ambiente e nella mentalità dei negri* che lo facevano un perfetto missionario.

L'abbiamo potuto seguire già dalla sua preparazione teologica a Lovanio, ma è dal Natale 1960 che potevamo ricevere regolarmente le sue lettere

---

(*Continua da pag. 2*)

L'atteggiamento arrogante e presuntuoso di coloro che sulle piazze e sulle strade recitano l'imparaticcio, è solamente ignoranza e volgarità che vorrebbe soffocare il grido di chi giustamente domanda la carità, la carità della verità.

È questa la carità che ha un solo linguaggio, quello del cuore, che sa scendere in mezzo alla povera gente, salire alle soffitte, penetrare nei tuguri, che serve ad illuminare, ad orientare, a convincere e a decidere sempre l'esito della battaglia impegnata per la difesa della Religione, della Chiesa e della Patria.

È un mondo che manca, che è ghiacciato, perchè manca l'amore e la benevolenza. Occorre che noi giuriamo fedeltà al programma di Don Bosco e che più che parole facciamo fatti.

Dott. Romolo Pavese

dal Kongolo. In quel suo primo scritto così descriveva la situazione del suo Paese adottivo:

« Una buona parte del Katanga è nella guerriglia e il governo Tshombe nulla può fare contro queste truppe ribelli. I Lumumbisti sono sotto l'influenza comunista in un movimento politico religioso che eccita alla violenza: prima di partire per il combattimento tutti devono ricevere il battesimo e partono per il combattimento dove inesobilmente vengono falciati dalle mitraglie. La paura e il panico regnano ovunque. Ciò che è grave è che non c'è giustizia e l'Amministratore fa procedere arbitrariamente agli stessi arresti per la sola ragione che non sono della sua tribù ».

Tuttavia non è per questo nè scoraggiato nè pessimista e nella stessa lettera continua:

« Chi potrà dire ciò che passa nello spirito e nel cuore dei cristiani dispersi dalla guerra, dal disordine e dell'odio che li circondano? Chi potrà prevedere le grazie che meriteranno al Congo tante sofferenze, la preghiera di quel maestro che passava lungo tempo in orazione nella Chiesa e quelle di Bernardo, il vecchio e silenzioso catechista di Lumumba che si vedeva ogni giorno sgranare il suo rosario, il coraggio delle nostre « *Marie Goretti africane* » (un missionario del Kasai ne ha personalmente conosciute parecchie) e lo spirito di Chiesa che anima tanti sacerdoti e religiose africane?... Nelle mani di Dio tutti gli avvenimenti possono servire al bene ».

Mai abbiamo scorto un pensiero di preoccupazione per se stesso o un menchè minimo desiderio di rimpatriare. Il 15 Marzo 1961 scriveva:

« Su 10 missioni quattro sono state abbandonate, in altre quattro uno o due preti mantengono soltanto il posto. Un'altra grossa preoccupazione è la gioventù che si dà impunemente al saccheggio e al crimine. Parecchi missionari e religiose furono condotti a Kasongo dove furono fatte comparire dinanzi a una specie di tribunale del popolo, prima di far loro subire i più efferati tormenti...

Agli uomini di stato il compito di organizzare conferenze e truppe. Per noi, il nostro soccorso è nel nome del Signore, il Signore risuscitato vittorioso, con il quale a Pasqua compiremo una nuova tappa verso il Padre.

Per il momento la Chiesa del Congo è in un periodo di prova come il popolo santo che Dio conduceva nel deserto e gli preparava l'entrata nella terra promessa di un popolo rinnovato. Tutte le quaresime conducono a Pasqua. Come allora perchè non dobbiamo restare entusiasmati dell'opera del Signore? Ciò che si vede non è nulla a confronto di ciò che sarà rivelato ».

Con un'altra lettera della fine di giugno 1961 comunicava:

« Le missioni all'interno hanno dovuto essere abbandonate e talvolta furono interamente distrutte. Il Sabato dopo Pasqua un nostro Confratello P. Alberto Forgeur, Cappellano militare delle truppe katanghesi, è stato ucciso dai soldati dell'ONU nel corso di un combattimento presso Kabalo.

Voi conoscete già la morte coraggiosa di quell'altro Sacerdote del Kasai, massacrato mentre difendeva i suoi piccoli seminaristi.

Quando avremo la pace, la riconciliazione? Andiamo almeno verso la meta? È la domanda che noi tutti ci poniamo e alla quale è ben difficile rispondere. L'avvenire è veramente imprevedibile qui più che altrove. Tuttavia è certo che domani, il domani del Signore sarà migliore ».

L'ultima lettera è del Natale 1961. Il 31 Dicembre sera con i seminaristi veniva arrestato, il 1° Gennaio

1962 ucciso e il suo corpo, orrendamente straziato, gettato nel fiume. In quella sua ultima lettera scriveva:

« Nel Seminario minore assieme ai miei piccoli alunni la vita è ripresa regolarmente: la campanella, le lezioni, i doveri quotidiani... ma ogni comunicazione con il mondo civile è interrotta.

Degli europei non restano nel Kongolo — oltre a tutti i missionari — che un vecchio commerciante sposato a una katanghese, un medico militare e un agente civile il quale deve essere preso a bordo di un aereo, che deve giungere, e porterà con sè questa lettera.

Nelle alte sfere ci si sforza di far trionfare questa o quella idea politica, ottenere determinati vantaggi economici. E per questo il sangue deve scorrere, i morti moltiplicarsi, le distruzioni materiali causare disoccupazione e miseria in molte famiglie. Ma di ciò sembra che nulla importi... e con quale leggerezza! La Chiesa dovunque Essa si trovi non è partigiana di alcun regime. Con ogni regime legittimo Essa è pronta a collaborare per il regno della giustizia, dell'ordine, della pace basata sul rispetto e possibilmente sull'amore.

Miei cari parenti e amici. Vi ho inviato questo breve rapporto per compensarvi almeno imperfettamente e per assicurarvi del mio ricordo e dirvi quanto noi missionari contiamo sulle vostre preghiere: i missionari non sono nè eroi nè avventurieri, ma uomini normali incaricati di un lavoro il più bello che esista, ma anche il più esigente.

Con voi noi attendiamo il Signore Gesù. È Natale: Dio risponde alla nostra attesa, Dio colma il nostro bisogno. Buon Natale, buon anno! ».

I suoi ultimi scritti terminarono con gli auguri per noi. Ora non ci resta che una forte impressione che pur colorata di tanta tristezza ci porta nei sentieri della più sicura speranza. La nostra Chiesa tesse la sua storia di questi uomini e di questi fatti.

La notizia, appresa dai giornali, del massacro dei 19 Missionari nel Kongolo, ci aveva lasciati dolorosamente sbigottiti. Ma le lettere che giunsero da colà ci hanno confortato.

È bene che trascriviamo il giudizio che S. E. il il Vescovo Mons. Bouve espresse, scrivendo al Genitore del nostro Missionario dal Kongolo: « *Apprezzavo altamente il caro Padre Gian Maria; egli prometteva molto per l'avvenire, era chiaroveggente, applicato e portato verso le cose ben fatte, tendeva verso la perfezione. Era un Sacerdote veramente amabile, allegro, ripieno di rispetto verso tutti e in particolare verso i suoi Confratelli. Benchè si trovasse nel Congo da appena un anno, era stimato già molto e anche i negri parlavano di lui con ammirazione. Iddio se l'è preso nel fiore dell'età. Che cosa possiamo dire se non: Fiat voluntas Tua, e volgendoci a lui: Prega per noi!* ».

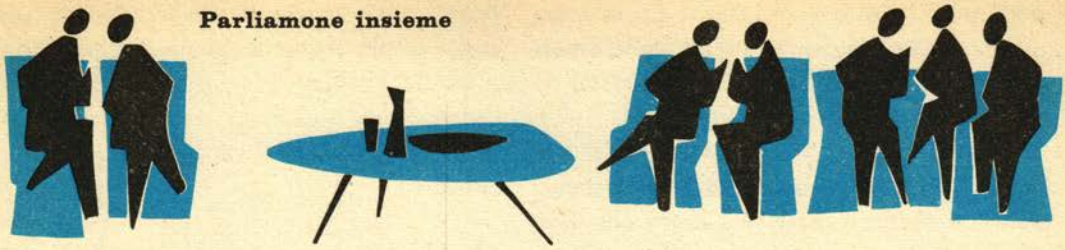
Nel presentare al Babbo del nostro grande Exallievo le nostre vive condoglianze e l'assicurazione della nostra solidarietà nella preghiera fraterna, lo ringraziamo per le notizie che ci ha fornito sul suo figlio Gian Maria.

Sentiamo ora una sola necessità: essere tanto vicini ai nostri fratelli del Congo, scrivere come loro, restando al nostro posto, una lettera di fedeltà alla Chiesa.

Sac. Olivo Bolzon

SANTE MESSE DI DIAMANTE

Celebrarono la loro Messa di diamante i seguenti benemeriti Sacerdoti, i quali presero l'ordine del presbiterato il 15 Marzo 1902:
A Nizza Monferrato, *Don Francesco Antonioli;* a Villa Moglia (Torino) *Don Giuseppe Pentore;* a Soverato, *Don Ermidoro Caramaschi.* Gli Exallievi presentano ai suindicati Superiori, sempre ricordati con tanta riconoscenza, felicitazioni ed auguri filiali.



Scuola e Formazione

« Ho letto su certa stampa indipendente apprezzamenti sfavorevoli sulle scuole private religiose e sui risultati anche della formazione cristiana; apprezzamenti condivisi anche da persone cattoliche.

Mi volete illuminare — per favore — in proposito e mi sapreste dire l'indice di perseveranza nella pratica della fede dei giovani educati nelle scuole cattoliche?

Allego due ritagli del giornale in cui si trattò questo argomento in senso negativo ».

Dr. Bruno Pagnacco

Il nostro Prof. Geremia Della Nora — competente in materia — dà una esauriente risposta al quesito del Dr. Pagnacco.

Si parla della scuola in genere, della sua necessità, del suo incremento, dell'obbligo di frequenza sancito dalla Costituzione. Poi si polemizza tra scuola di Stato e scuola libera, soprattutto quanto al finanziamento per l'aggiornamento e la manutenzione dell'edilizia e per la retribuzione degli insegnanti. Infine si sparla con facilità e superficialità della scuola non statale, tacciandola di opprimente, retriva, non formativa. Quest'ultimo punto ci tocca da vicino e non possiamo non prendere la parola nel dialogo: si tratta di chiarire la situazione e di esporre la verità; si tratta anche di difendere, giustamente, la propria dignità. Credo non ci sia Exallievo che non senta l'acutezza del problema, e, nella fattispecie, non si risenta dell'accusa o della calunnia diffusa.

Esponiamo allora con ordine, senza interferenze confusionarie, principi giuridici e dati di fatto.

I. Scuola statale e non statale

Nella polemica si suole contrapporre la scuola gestita direttamente dallo Stato con la scuola gestita da Enti che non dipendono direttamente dall'Amministrazione dello Stato, ma che tuttavia sono nello Stato e per lo Stato. Non raramente si definisce quest'ultimo tipo come scuola privata: noi preferiamo chiamarla scuola non statale o anche scuola libera: quel « privato » si presta a troppi equivoci; e quindi è meglio scartarlo dal gergo.

Difatti sotto la denominazione di scuola libera o non statale trovano posto le scuole tenute da religiosi e le scuole tenute da « privati ». Le prime obbediscono ad un'organizzazione fondamentale comune e sottostanno alla vigilanza della competente autorità Ecclesiastica e Religiosa. Non sono

pertanto « private », se inserite in un organismo sociale aggiornato, vasto, vigile, esperto. Private restano le altre « non statali ».

Quando si dà contro alle scuole « private », noi, che ci troviamo coinvolti per l'ambiguità dei termini, non misuriamo sufficientemente i disagi e i limiti che esse effettivamente presentano. Non è nostro compito analizzare la struttura e la portata educativa di tali scuole. Sappiamo che, come tutti gli organismi, possono essere efficienti o meno, in relazione con gli uomini che le strutturano e le conducono. Sappiamo perciò che mancando di un controllo metodico e serio di una Autorità superiore, possono più facilmente decadere dal loro intento; anzi possono proporsi *ufficiosamente* l'istruzione e l'educazione, ed *effettivamente* invece mirare, — primariamente o addirittura esclusivamente, — al rendimento economico dei gestori. Essere coinvolti in simili « fallimenti » è spiacevole, non occorre dirlo.

Però anche delle scuole religiose si parla esplicitamente di superamento e di decadimento, di superamento cronologico e di decadimento formativo. Si dice che hanno compiuto il loro corso, che mirano al guadagno, che distribuiscono titoli non in base al sapere bensì in base al potere, che scodellano giovani senza convinzioni.

a) Il decantato *anacronismo* non esiste; se esistesse, mancherebbe la materia prima alla scuola non statale gestita da enti « religiosi ». Invece la gioventù vi affluisce numerosa, e ci si rammarica solo di non essere in grado di soddisfare le innumerevoli, spesso pietose, domande che vi piovono... Contro il fatto non vale l'argomento.

D'altronde queste « scuole » sono tra le poche che accolgono alunni veramente poveri e bisognosi. Infatti per molti non basta l'obbligo di frequenza sancito dalle leggi; sono talmente poveri che se non sono accolti in un ambiente adeguato non possono ricevere alcun insegnamento. Sull'argomento torniamo esplicitamente fra poco, impostando il rapporto tra scuola e collegio.

b) In secondo luogo, le scuole non statali « religiose » sono accusate di guadagno o lucro. Cominciamo col domandarci che cosa versa lo Stato per esse? Nulla. Ha contribuito all'edilizia? No. Contribuisce, oggi almeno, ad alleviare l'onere di manutenzione generale, a provvedere all'onorario degli insegnanti? No. Ne avrebbe il dovere? Sì, senz'altro, perchè tali scuole lo sgravano da onerosi impegni ulteriori. Infatti tali alunni sono o non sono cittadini? Lo sono, e al pari degli altri, si badi bene. (Invece nella polemica si tende a presentarli per lo meno come avversari, quasi razza diversa. È ora di finirla anche con questi equivoci.). Se sono cittadini al pari di tutti, lo Stato ha il dovere di provvedere? Certo.

Ma si obietta: « Frequentino le scuole di Stato? ».

Rispondiamo: « Se non ci sono? O se, essendoci, non ci piacciono? ». Ci si sente rincalzare l'obiezione da qualche imprevidente: « *Devono* piacervi ». Ed è curioso che a insistere così sono proprio i paladini della libertà, i quali non si accorgono di andar contro la libertà. Rispondiamo dunque tondo: « Lo Stato ha il dovere di offrire la possibilità di frequentare la scuola; non ha il dovere di *imporre* la *sua* scuola, diversamente sarebbe « totalitario ».

Esso non è padrone assoluto dei cittadini, anzi non ne è neppure padrone: esso è servitore. E, come tale, deve tutelare vari beni della persona, tra cui primario (insieme con l'istruzione, della quale discorriamo) la libertà. In altre parole, può e deve

esigere un'istruzione fondamentale per tutti i cittadini, ma allo scopo non può *imporre* il suo modo, ma solo *proporlo*.

La scelta di questo spetta, per *inalienabile* diritto di natura, ai genitori, i quali sono i responsabili primari e *insostituibili* della formazione e dell'educazione dei figliuoli. Ciò va ribadito senza equivocazioni, con chiarezza: solo i regimi totalitari avocano a sè la totale formazione dei ragazzi, sottraendoli persino con violenza alla presenza e all'influsso della famiglia. Ma essi sono in costante « regime di malattia », in pauroso equilibrio instabile, e rappresentano la tomba della libertà. Non si vorrà per caso che anche l'Italia s'incammini per questa strada?!

Ecco allora la conseguenza di tutto il ragionamento. La famiglia, come cellula dello Stato, accetta solidariamente e disciplinatamente il livello culturale da impartirsi ai figliuoli secondo i principi costituzionali, perchè è un bene comune. Tuttavia essa si riserva il diritto della scelta nel modo: se non può provvedere direttamente, può crearsi delle sue scuole, oppure — ed è il caso più frequente — può scegliere delle istituzioni già esistenti, collaudate dal tempo e dall'esito.

Che ha da obiettare lo Stato? Nulla, se è coerente, e se la famiglia, come supponiamo, si muove nell'ambito della legge. Per coerenza piena, — e anzi per giustizia, se la famiglia ottempera alle norme costituzionali — lo Stato è tenuto a venire incontro finanziariamente. Per qual motivo? Perchè la famiglia, quale contribuente, versa allo Stato il denaro delle tasse affinchè se ne serva per i servizi comuni, tra i quali quello dell'istruzione obbligatoria gratuita.

Nel caso dell'iscrizione dei figliuoli alla scuola non statale — efficiente, *riconosciuta*, a posto — la famiglia non riceve alcun compenso della tassa versata. Ciò evidentemente non è giusto: essa ha diritto almeno a *qualche cosa*. E che ne farà? Se ne varrà per compensare gli Insegnanti, lo verserà all'istituzione che cura i propri figliuoli.

Comprendete perciò come il sussidio statale alle scuole non statali — che rispondano ai requisiti educativi oggettivi — è un atto di giustizia, un aiuto prestato *direttamente* alle famiglie che esercitano con *responsabilità* un atto riflesso di libertà — riconosciuto anche dalla Costituzione — per la formazione dei loro figliuoli.

Con la sovvenzione, oltre ad attuare un dovere di giustizia, lo Stato eliminerebbe un inconveniente spesso lamentato (a torto) dagli avversari delle scuole dei religiosi. Essi lamentano che sono i ricchi e i benestanti a valersi di queste scuole. Effettivamente accade così in *varie* situazioni e istituzioni: infatti gli insegnanti, spesso non religiosi, vanno retribuiti secondo l'onorario corrente: e chi lo fornisce tale onorario? Nelle scuole statali *tutti* i cittadini, nessuno escluso; nelle non statali *necessariamente* le *famiglie degli alunni!*

Con ciò, in *vari* casi, come si disse, si compie una selezione naturale, perchè solo i possidenti possono esercitare questa libertà, appunto perchè possono retribuire gli Insegnanti. Gli altri, poveri, *debbono* rinunciare a questo esercizio di libertà, anche se ambiscono (come spessissimo ambiscono), una scuola di religiosi, in quanto sanno di poter collaborare con gli insegnanti nella educazione dei loro figliuoli. È una carenza dello Stato quella di non poter mettere tutte le famiglie nella possibilità di scelta educativa secondo i propri intenti. È una carenza analoga a quella del passato — e in parte ancora attuale — quando, per strettezza di mezzi o deficienza di organizzazione, non prevedeva nel bilancio la scuola gratuita.

Fortunatamente oggi la prevede e la impone per legge fino ai quattordici anni; e va anche provvedendola. Deve comportarsi in forma analoga verso la scuola non statale, al fine di condizionare l'esercizio della piena libertà a tutti i cittadini senza distinzione di censo, come vuole anche la Costituzione.

Torniamo ora sul limite a cui accennammo dianzi. Dicemmo che in *varie istituzioni* si opera una selezione a pro dei benestanti presso le scuole dei religiosi. Ma non è così con la popolazione scolastica della massa degli Istituti: la stragrande maggioranza è costituita da poveri e nullatenenti, che non avrebbero potuto avere un'istruzione altrimenti. Per parlare con oggettività e competenza converrebbe fare un'accurata statistica, dalla quale risulterebbe il cumulo di beneficenza compiuto tacitamente dalle istituzioni religiose con il silenzioso ed efficace contributo dei privati.

c) Sulla distribuzione ingiustificata e addirittura « comperata » di titoli non ci soffermiamo. È una accusa espressa ripetutamente, ma genericamente, tratta dal marasma sofistico e superficiale dell'anticlericalismo.

In ultima analisi torna a disdoro dello Stato stesso, che si vorrebbe difeso e immune: infatti nella struttura attuale la concessione di diplomi è condizionata al superamento di esami, e questi sono totalmente « pubblici », o con un « commissario » inviato dal Provveditorato o dal Ministero con l'incarico di vigilare sulla serietà delle prove e di riferire ufficialmente all'organo competente. Allora che cosa si va blaterando in proposito? L'accusa torna contro gli accusatori. D'altronde è la vita che dimostra la validità di un sistema; e la vita, nella fattispecie, dimostra spesso un assorbimento a concorrenza quasi spietata in favore di ampi settori scolastici religiosi.

d) Infine si afferma che la scuola « cattolica » dei religiosi non forma, *non dà convinzioni*. È una accusa severa e va respinta. Essa proviene da due fronti opposti: dagli amici, e, purtroppo, dai « soliti » avversari.

Gli *amici* — non raramente sacerdoti in cura d'anime — lamentano che gli allievi e gli Exallievi dei religiosi non sono tra i più assidui alla Chiesa e tra i più dinamici nell'apostolato; anzi, ribadiscono, sono tra i meno praticanti — perchè stufi di quanto « subirono » nei loro anni di formazione — e « tra i più irrisori, barzellettisti a oltranza a spese della gerarchia e delle manifestazioni di pietà ». Che dire? Può darsi benissimo che ciò avvenga, anzi avviene senz'altro, dal momento che è affermato. Non però nella percentuale così alta che vogliono far intendere. Fortunatamente la Chiesa non si racchiude nell'ambito angusto di qualche ambiente sfortunato o infelice. Chi giudica così, si limita al proprio orizzonte ristretto, ed è facilmente portato all'esagerazione e alla generalizzazione per amor... di bene: nutrendo delle speranze e vedendole deluse, come non sentirsi rammaricati? E tutti sanno che allora si può perdere facilmente la visione oggettiva, fiduciosa, ottimista della realtà e si corre il pericolo di confondere il bene con l'osservanza legale. Ora è certo che spiacciono le inosservanze che minano la vita cristiana sociale e individuale, e che spiacciono molto; ma non bisogna soffermarvisi e lamentarsi. È doveroso comunque tenerne conto per prevenirle, nel periodo di formazione, donando convinzioni ferme.

Però ecco quanto non si può condividere nel ragionamento degli amici. Essi

accusano senz'altro la scuola come la sola o almeno la principale responsabile del fatto. Adagio con queste conclusioni. L'uomo non si muove, come il mondo materiale, con il principio di causalità: egli si agita nel clima della libertà; e i motivi o le radici di una sua azione di oggi vanno ravvisate nella struttura e mentalità della famiglia prima della frequenza scolastica o dopo. Tante cose si costruiscono rettamente e poi l'ambiente successivo di vita si incarica di denigrarle e demolirle. Vedete dunque come le circostanze avverse possono interferire prima, durante e dopo, come possono occultarsi in qualche periodo e intanto agire subdolamente, protette da un muro inibitorio non solo irremovibile, ma perfino insondabile.

È da ribadire, d'altra parte, che molti assenti dalla vita della Chiesa, già allievi dei religiosi, sarebbero stati addirittura degli ignari o degli avversari della sua esistenza e della sua azione, se non fosse intervenuta l'educazione cristiana nel periodo scolastico.

Gli *avversari* combattono senza cognizione di causa o sulla scia di finissimi sofismi. Essi ritengono che la formazione maturi nel contrasto di ideologie opposte, e che invece decada nel clima dottrinale di verità. Questo è un pericolosissimo sofisma. Sì, nel contrasto può fiorire più profonda la verità, come il vento di montagna fa radicare meglio l'albero. Però nessuno vorrà sottoporre tenere pianticelle in germinazione alla violenza di un clima mutevole, come non si espone al vento una candela accesa allo scopo di rinvigorirla.

Quello stesso vento che spegne la candela attizza il braciere e lo stimola all'incendio. Ora si tratta di vedere se gli alunni sono candele o bracieri. Tutta la psicologia fa intendere che inizialmente siano delle candele, capaci di attizzare dei bracieri, ma non ancora bracieri essi stessi.

In ogni caso siccome è la verità che forma, con quanta maggior purezza e generosità è donata e con quanta maggior sete e integralità è assimilata, con altrettanta maggior probabilità è assicurata l'educazione totale, genuina, stabile, vittoriosa. La storia sta a dimostrarlo. La tesi è tanto radiosa da meritare un'ampia analisi da sola. Ora ce ne accontentiamo della prospettiva.

Anche l'accusa di *oppressione e di dogmatismo* lanciata contro il clima generale delle scuole dei religiosi va respinta categoricamente. Non esiste il clima denunciato. Vi può essere aggressione ove regna verità? Chè la verità fa liberi, e non altro: non il dubbio, non il sofisma, non il capriccio, non l'istinto, come pretendono questi obiettori superficiali. Se qualche ambiente religioso scarseggia di ariosità, ciò significa che mutua i motivi di azione dalla scuola laica, conservando le pratiche proprie della istituzione, le quali rimanendo prive del motivo sostentatore diventano zavorra invece che ala.

II. Scuola e collegio

Una speciale considerazione merita la formazione di collegio, data la particolare norma che vi regola lo studio e la vita. Il collegio forma sempre, se accettato, o, meglio ancora, se scelto. Se è imposto o subìto, allora assurge a castigo; e difficilmente entra la verità e il bene in un animo mal disposto.

A ciò particolarmente va ascritto l'insuccesso che talora si denuncia. Potrà ascriversi anche ad altre cause, che denunciammo dianzi, ma questa, a nostro parere, è la principale. Se un figliolo non è amato dai propri cari, e questi, al fine di sbarazzarsene, per qualche tempo almeno, lo « ficcano » in un collegio religioso, come può

questo figliolo amare il collegio? Per quanto gli educatori si adoperino, non arriveranno mai a possederne il cuore, e quindi non arriveranno a schiuderlo alla verità e a formarlo. Pensate poi se questo alunno è un adolescente, in piena esuberanza di vita e di ragionamento, con impulso al distacco dall'autorità e propensione all'autonomia, all'evasione, all'indipendenza, alla ricerca del facile e dell'appariscente!

La difficoltà di successo deriva anche dalla causa finale oltre che dalla causa efficiente. Chi non ha ideale non accetta limiti. Osservate i seminari: dal punto di vista strutturale sono collegi per interni. Che cosa li differenzia? Non la scuola, che più o meno è la stessa; non l'orario, per le stesse ragioni; bensì lo spirito degli alunni nettamente protesi a un ideale radioso. Con quell'ideale essi, non solo non si sentono limitati nell'azione e nell'iniziativa, ma si sentono pienamente e totalmente liberi; perciò amano la disciplina, la coerenza, l'impegno, e sono sempre lieti. Invero non potrebbero essere diversamente, perchè in armonia perfetta tra l'essere e il dover essere, tra la vita e l'aspirazione, tra lo strumento e lo scopo, tra la via e la mèta. Vedete dunque dai vari seminari quali uomini di valore escono! Sono coloro che governano i nostri popoli nella Chiesa, a contatto con umili e grandi, con miserie e successi, con le vicissitudini di quaggiù e le aspirazioni di lassù. Quelli che terminano sono grandi: sono selezionati dal lungo tirocinio e dalla particolare formazione.

Ora ciò avviene, in misura analoga, negli Istituti ove la scuola sia immersa nella vita quotidiana, e ove i dirigenti si propongono con chiarezza mète luminose. Allora si vedrà la fioritura veramente strabiliante di grandi vite; ma si selezioni, si assegnino mète inequivocabili. In questo modo « la scuola non statale religiosa di istituto » assurge ad ambiente di spiccatissima formazione individuale e sociale, fucina di grandi anime, destinate a lievitare e dirigere la vita cristiana e sociale di un paese e di una nazione.

GEREMIA DELLA NORA



Voci Fraterne

porge al venerato Rettor Maggiore
ai Superiori, al Presidente Confederale,
ai Dirigenti ed Exallievi
di tutto il mondo Salesiano

AUGURI DI BUONA PASQUA



Panoramica della Casa Madre

Panoramica

Anche l'Unione Centrale della Casa Madre vuol avere il suo posto per una degna relazione panoramica dell'attività sua attraverso i suoi novant'anni di vita.

Relazione a sè stante, si capisce, indipendente dalla Feder. Reg. che non può nè deve adontarsi essendo la nostra, la prima e la più antica in ordine di tempo e per diritto di nascita, primogenita dell'immensa famiglia uscita dal cuore di Don Bosco e sul cuore di Don Bosco innestata con i mille e mille exallievi che hanno ereditato ed ereditano alla fonte purissima.

Bisognerà perciò risalire al periodo delle origini riguardando ai primi orientamenti che, nei tempi eroici, trascinati dalla parola e dall'esempio di Gastini, di Reviglio, di Tomatis, di Anfossi e di cento e cento altri assunsero i reduci nelle feste della Riconoscenza intorno a San Giovanni Bosco; a quelle manifestazioni familiari, che presero via via forma sempre più concreta ed operante con raduni ed accademie, per tanti e tanti anni gioia e delizia del Padre Santo, rinnovantisi con Don Rua dal 1890 al 1900 nell'alone della stessa paternità salesiana, sino a che Don Rinaldi volle e promosse, fuori dell'Oratorio, il « Circolo Giovanni Bosco », gruppo degli oratoriani più fedeli, embrionalmente in atto come associazione.

Così il Circolo affermò inizialmente la sua cooperazione proprio nel 1907 quando agli ordini del suo Presidente Pretto, direttore tecnico del più grande giornale cittadino, si lanciò come un sol uomo a mezzo del giornale stesso contro l'infame campagna massonica antisalesiana, quando più tardi, al seguito di Don Felice Cane e di Don Girolamo De Martin affiancò e sorresse l'iniziativa dei Superiori per il monumento a Don Bosco in Piazza Maria Ausiliatrice, quando nel 1919-1920 passò in massa con il Presidente, Prof. Gribaudi, alla costituita Commissione degli Exallievi caldeggiata ed ispirata dalla grande anima di Don Savarè con sede all'Oratorio, nei locali sotto la Camera Don Bosco, Presidente Zanetta prima e Perlo poi.

Ed è con l'avv. Perlo che s'inaugurò la bandiera nel 1919 per cui l'Unione prese

a funzionare giornalmente nella scia tracciata dall'Incaricato, attendendo all'allora necessario ufficio di collocamento, alla compagnia Filodrammatica, alla scuola serale, alle conferenze e ai concerti settimanali, al buffet, alla banda musicale e tutto e sempre in un'atmosfera di fervore associativo e religioso che *Voci Fraterne* portavano a modello delle Unioni allora nascenti.

Faro di luce e fucina di attività alla quale si guarda sempre dai superstiti con grande nostalgia; faro di luce che orientò e fecondò dando i suoi migliori elementi alle prime Unioni di Torino che, poi moltiplicandosi nel 1926-27, le tolsero il primato del numero passato da 5.000 soci nel 1920 a 2.000, a 1.600 ... sempre però restando massa di manovra ai cenni di Don Ricaldone, attratta sempre dall'inestinguibile fiamma del suo Incaricato che, sorretto dal Presidente Nazionale Avvocato Masera, dall'Avvocato Perlo, e dal Segretario della Federazione Don Panciatichi, riuscì a raccogliere e a convogliare nella linea tracciata dai Superiori i 10.000 Exallievi accorsi negli anni 1929 e 1934 ai due grandi cortei della glorificazione di Don Bosco, e in nome di Don Bosco riuscì a imbandire la spettacolosa agape fraterna di 1.600 coperti nel Ristorante Du Park, al Valentino, presente Don Vespignani e una vasta rappresentanza internazionale di Spagnoli, Argentini, Francesi e Tedeschi.

È di quegli anni l'artistica lapide in bronzo offerta dal compianto Cav. Quochi rievocante all'altare dell'Angelo Custode in S. Francesco di Assisi la prima Messa di San Giovanni Bosco, lapide per la cui inaugurazione, alla presenza dello stesso Onorevole Paolo Boselli che ne ha dettato l'epigrafe, mossero in corteo attraverso la città i 1.000 soci dell'Unione.

Con degli uomini diritti, adamantini e disinteressati come Perlo, come Bocchiotti, come Zaccone, nessuna occasione fu mai perduta per cooperare alle mète segnate dai Superiori, *corrispondendo* in prima fila, ieri come oggi, al primo appello di Don Ricaldone e al recente invito di Don Ziggiotti con la realizzazione complessiva di ben 16 Borse Missionarie, *contribuendo* nel 1936, all'ampliamento del Santuario dell'Ausiliatrice, *versando*, nel 1938, in partecipazione con le Unioni dell'Ispettoria, la quasi totalità della spesa per la corona aurea dominante la cupola minore, *donando* all'intento per le vocazioni, l'importo annuale per la retta-pensione di un giovane povero aspirante sacerdote, gesto compiuto nel 1950 in omaggio alle Nozze d'Argento sacerdotali dell'Incaricato.

In atto sempre da 35 anni è il compito assistenziale per centinaia e centinaia di disoccupati e bisognosi dei tempi ormai fortunatamente superati, compito assolto ora dal Delegato Don Pellegrino coadiuvato dal Presidente Biglia.

Agli Exallievi soldati, prima, durante, e dopo le vicende dell'antica guerra, l'Unione sempre tramite l'Incaricato, è stata ed è vicina, nelle caserme, negli ospedali e dovunque con tutte le premure che le circostanze e le possibilità militari suggeriscono per facilitazioni e sistemazioni ai fini del servizio, del congedo e delle pensioni.

Notevole, dal lato ospitaliero il fatto che torna sempre di sollievo agli stessi Superiori, quello della cooperazione data dai dirigenti dell'Unione, che, all'interno dell'Oratorio, provvedono da oltre 35 anni ai Buffet, conforti e prestazioni varie in occasione della festa di Maria Ausiliatrice, dei pellegrinaggi e dei raduni di masse indetti dai Salesiani e dai non Salesiani.

La stessa Federazione Nazionale ha so-



Un Convegno dei Sacerdoti Exallievi della Casa Madre



Esercizi Spirituali nella Casa Madre nel 1938

vente dai nostri la scorta d'onore del gonfalone e sovente affida all'Incaricato e alla Presidenza il compito di soccorrere e di indirizzare quanti, venendo a Torino, fanno necessariamente capo a lei. Nella sede dell'Unione funziona discretamente da due anni una piccola biblioteca di indole solamente salesiana.

Nell'attività associativa spirituale tengono il posto d'onore i convegni dei Sacerdoti Exallievi: due in occasione delle trionfali manifestazioni del 1929-1934, e quattro, più recenti, organizzatissimi e riuscitissimi, come risulta dai numeri unici pubblicati per la circostanza, negli anni 1947, 1948, 1949; convegni di soli Exallievi Sacerdoti della Casa Madre, onorata, nel 1949, dalla partecipazione di S. Em.za il Cardinale Arcivescovo, nonchè ogni anno dall'amico impareggiabile, Mons. Giuseppe Angrisani, al quale l'Unione è debitrice dell'entusiasmo ardente e travolgente dei più bei convegni del lontano passato.

Cronologicamente, affidandoci solo alla memoria e all'ausilio del nostro periodico trimestrale « *L'Unione* » che, purtroppo, dal 1935 non potè più uscire regolarmente, ricordiamo i nomi dei tanti e tanti che si prestarono a più riprese dal 1925 al 1961 per conferenze, relazioni, istruzioni, commemorazioni e, fino al 1940, per il triduo pasquale, segnando le tappe del nostro cammino ascensionale: Don Giorgio Serié, animatore ideale, il più vicino al cuore dell'Unione, l'amato e venerato Don Pietro Curino, Padre Reginaldo Giuliani, Don Pietro Lajolo, Don Guido Favini, Don Secondo Rastello, Mons. Giuseppe Angrisani, Don Giovanni Vergnano, Don Antonio Toigo, Don Salvatore Puddu, Don Ermenegildo Murtas, Don Luigi Ricaldone, Don Domenico Serèn, Don Giuseppe Bolla, Don Aventino Anselmetti; Padre Enrico Gallo, Don Pietro Zerbino, Don Valerio Brunesi, Don Stefano Pavese, fino al Superiore nuovo arrivato, Don Luigi Pilotto, animatore impareggiabile col suo delegato Don Ersilio Renoglio e tutti e sempre in mirabile gara cogli Exallievi laici in vita e in morte protesi verso l'Unione Madre: Prof. Pietro Gribaudi, Avv. Giuseppe Perlo, Lorenzo Alpino, Ing. Giancarlo Anselmetti, Avv. Orazio Quaglia, Umberto Zaccone, On. Giovanni Bovetti, On. Giuseppe Rappelli, Avv. Dino Andreis, Prof. Marco Biglia e Dott. Mario Lajolo, tutti fattori ed attori della più schietta salesianità che hanno alimentato ed alimentano l'attività associativa e religiosa dell'Unione.

E a questa ci si richiama tuttora, nè più nè meno che come agli inizi più fervorosi, con la pratica mensile dell'Esercizio di Buona Morte già ravvivato sovente dagli stessi Superiori Capitolari e ultimamente dalla presenza e dalla parola dotta, attraente e interessante dell'Ispettore D. Pilotto, al quale si dovette l'anno scorso l'unico, vivo e numeroso convegno dei giovani.

Similmente dal 1926 al 1955 in date e in sedi stabilite dai Dirigenti, seguirono per soli soci dell'Unione gli Esercizi Spirituali chiusi, esercizi che ora invece si fanno in partecipazione con le altre mute d'iniziativa della Federazione Ispettoriale.

Per le gite sociali e per la partecipazione dei Dirigenti alla vita interna dell'Unione niente di rimarchevole, mentre è degno di speciale menzione il gruppo di simpatizzanti che fa capo da 20 anni a Don Luigi Zavattaro, pollone ricco e prosperoso del grande albero dell'Unione, la quale, forse, potrebbe beneficiarne nella prossima formazione della sua Presidenza.

A fine del 1957 l'Unione che con la nuova sede aveva realizzato il sogno di oltre 40 anni di attesa, dovette, per imprescin-

dibili esigenze della Casa, privarsene, abbandonando il vastissimo locale già da lei attrezzato con l'importo di tutte le quote sociali e di tutte le offerte ricevute.

Soccorse fortunatamente con comprensione e cooperazione paterna il Direttore Don Giov. Biancotti che aprì le braccia a tutti i reduci ostinatamente affezionati attenuandone l'amarezza della privazione ed il dolore della disdetta.

Perciò indici sempre della inattenuabile, immutata fecondità e alacrità della grande nostra famiglia sono le due e, a volte, tre affermazioni annuali dei convegni, quello sociale, nella Domenica in Albis e quello della Commemorazione dei Caduti del 4 Novembre, rispettivamente con circa 400 presenti ciascuno.

La Commemorazione dei Caduti, una delle prime nell'ambiente salesiano che risale nell'Oratorio, al 1924, ebbe il 5 novembre scorso una risonanza speciale per la chiusura del Centenario dell'Unità d'Italia, motivo per cui si rivelò ancora una volta la sensibilità patriottica dell'associazione che ha l'orgoglio di 6 Medaglie d'Oro: Reginaldo Giuliani, Bartolomeo Grassa, Remo Schenoni, Giovanni Da Roit, Stefano Oberto, Giovanni Daghero.

Memoranda e provvidenziale negli anni cruciali 1943-44-45, fu la prestazione sacrificata, audace e temeraria dell'Unione Casa Madre nella persona del suo Incaricato al quale si unì in un secondo tempo, Don Antonio Toigo, l'allora Direttore della Casa che incise profondamente sull'anima di tanti nostri perseguitati e ricercati a morte, felici di trovare nell'interno dell'Oratorio ricovero e sicurezza; e questo mentre a Torino e fuori Torino l'Incaricato, sempre e solo l'Incaricato, riusciva più volte, con suo rischio mortale, a far salva la vita di altri amici ed Exallievi prendendo contatto con la reazione, incurante della violenza, vivendo ed operando tra partigiani ed avversari, frequentando le carceri, i tribunali e le caserme, sempre e dovunque prodigandosi con la fiamma della carità che gli bruciava dentro, così come fece D. Bosco, il Santo di tutti gli ardimenti, che ci tracciò la via e ci additò la mèta.

E a riconoscimento e premio di tanto compito associativo, morale e religioso, i membri della Confederazione Mondiale, raccolti a Roma, presenti due Superiori Capitolari, Don Giraudi e Don Serié, nel 1957, nella « Domus Mariae » hanno fregiato del distintivo d'oro il piccolo prete della Casa Madre, vivo e operante sempre, nonostante la sua grave invalidità di guerra, alle più nobili e sante affermazioni della prima Unione da lui sognata e voluta 40 anni fa.

IL CRONISTA DELLA CASA MADRE

Le Unioni della Federazione Subalpina

La Presidenza della Federazione Subalpina invita tutte le sue Unioni e Gruppi ad imitare il bell'esempio dell'Unione Casa Madre. Ogni Unione ha la sua storia, breve o lunga, origine e sviluppo, attività e nomi da ricordare. Nella segreteria della Federazione ogni Unione o Gruppo avrà una propria cartella nella quale saranno conservati i principali documenti. Inviare al « Delegato Ispettoriale Exallievi Subalpina », Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

LUTTO NELLA CONFEDERAZIONE MONDIALE



ON. AVV. GIUSEPPE MIRANDA

IL PIÙ FEDELE INTERPRETE DEL MOVIMENTO EXALLIEVI

È morto — nel gennaio u. s. — l'Avv. On. *Giuseppe Miranda*, emerito Presidente della fiorente Federazione Uruguayana.

L'abbiamo visto a Torino nel 1954, a scorta d'onore dell'Urna, nelle feste della Canonizzazione del nostro « piccolo Grande Santo ».

Abbiamo udito i suoi tempestivi interventi nella riunione del Congresso Mondiale — presenti le Delegazioni di 36 Federazioni Nazionali — indetto nella città di Don Bosco in quell'occasione, per porre le basi dello Statuto Generale della nostra Confederazione. Toccò all'Avv. Miranda offrire una « cinepresa » a nome di tutti i convenuti e porgere l'augurio filiale al Venerato Rettor Maggiore che stava per intraprendere il suo primo viaggio attorno al mondo salesiano.

Trascriviamo un branò del suo geniale discorso in cui si sente ancora il battito del suo cuore verso la Congregazione Salesiana: « *Se non ho inteso male, Ella, Rev.mo Don Ziggiotti, pensa di recarsi dapprima in Oriente, dove sorge un grande interrogativo per l'umanità; successivamente si dirigerà in India, in Cina, in Giappone per rendersi conto* de visu *dell'immenso campo di lavoro ove esplicano la loro attività i Figli di Don Bosco e tracciare con la saggezza e prudenza, illuminate da Dio — intercedenti l'Ausiliatrice e Don Bosco — direttive per la loro azione futura.*

Andrà a percorrere tutte quelle nazioni dove risplende il nome di Don Bosco come stella di fulgido splendore nel campo del cattolicesimo mondiale. Ella, Venerato Rettor Maggiore, non solo andrà a raccogliere fiori — come diceva Don Serié — ma ciò che annunziano i fiori: il frutto, il frutto che dà semi e dai quali crescono gli alberi.

Troverà, amato Rettor Maggiore, molti fiori, molti frutti, molti alberi e soprattutto opere attive: troverà Exallievi salesiani che appoggiano, venerano e portano in ognuno dei paesi le proprie semine degli ideali salesiani. E siccome non potrei ora per ragioni di brevità evocare Paese per Paese — anche perchè non li conosco totalmente — mi riferirò solamente al mio, se mi perdonerà l'esclusivismo. Noi in Uruguay associamo agli affetti più cari la memoria dei primi salesiani, che da Torino, con la benedizione di Don Bosco, partirono per le acque del Plata, per l'Argentina dapprima e quindi per l'Uruguay: pugno di valorosi Salesiani Sacerdoti e Coadiutori che costituirono la semente iniziale dell'Opera salesiana in Uruguay ».

L'Avv. Miranda assolse inoltre brillantemente il compito di parlare nella sessione solenne di chiusura dei due Congressi Inter-americani tenutisi a Buenos

Aires (Argentina) nel 1956 e a San Paolo (Brasile) nel 1961 presenti le massime Autorità Ecclesiastiche Civili e Militari, suscitando con la sua eloquente oratoria entusiastici consensi.

Il caso volle che proprio all'Avv. Miranda, il quale aveva rivolto l'augurio in Torino al Rettor Maggiore, che iniziava le sue peregrinazioni attraverso il mondo per la visita alle Case salesiane, toccasse di rivolgere il saluto e il compiacimento per l'esito felice dei viaggi conclusisi a Montevideo.

L'Avv. Miranda diede un efficace contributo alla stesura dello Statuto-Base della Confederazione. Il suo nome passerà alla storia del Movimento Exallievi.

Egli ha dato un notevole impulso alla Federazione Nazionale Exallievi della sua Patria; in ogni sua azione esplicata come Presidente Nazionale interpretò il pensiero del Santo Fondatore e vedeva nei Superiori Don Bosco stesso.

Nel 1960 si ritirò dalla carica di Presidente Nazionale, per ragioni familiari, ma non negò mai il suo apporto efficace e cordiale al Movimento Exallievi.

Se il Movimento Exallievi ha subíto una grave perdita, non di meno la soffre la Chiesa e la sua Patria.

La stampa del luogo di tutte le correnti partecipò concordemente al lutto dando notevole risalto alla sua « vigorosa e cristallina personalità ».

Gli furono dedicati svariati e lunghi articoli sotto l'aspetto del « valente giornalista e polemista avvincente », del « professionista integerrimo », del « dinamico dirigente del Movimento cattolico », del « facondo oratore e affascinante propagandista », del « parlamentare di primo piano », del « difensore della causa cattolica » — « una vita dominata da un alto ideale ».

Gli Exallievi Uruguayani hanno perduto il loro amico e fratello generoso, appassionato di Don Bosco per il quale avrebbe dato anche la vita.

L'Avv. Miranda ha onorato veramente il Movimento Exallievi di Don Bosco e il suo Nome rimarrà a caratteri indelebili negli annali della nostra Confederazione.

Il Presidente della Confederazione Mondiale Grand. Uff. Arturo Poesio inviando le condoglianze al Sig. Ispettore dell'Uruguay, scrisse:

« Le benemerenze così acquisite dal Dott. Miranda furono tali che, allo scadere del termine regolamentare di nomina, per gratitudine espressa dagli Exallievi iscritti alla Federazione, i Superiori, in linea eccezionale, gli conferirono la qualifica personale di Presidente Onorario. Come tale fu da tutti onorato finchè visse e rimarrà perennemente designato nelle pagine storiche della Confederazione, che registreranno, ad esempio esortativo per tutti, la sua incrollabile fede cattolica, integrale, professata con omaggio filiale al Papa ed alle Autorità Ecclesiastiche tutte, in ogni opportuna circostanza pubblica e privata, e confermata con pratica coerenza nella vita individuale, familiare e professionale e con disinteressata fedeltà al fine del progresso cristiano della società e della prosperità e gloria della Patria ».

La Federazione Nazionale Italiana che lo ebbe fra i più fervidi ammiratori, ospite caro ed amico sincero, partecipa fraternamente al grave lutto degli Exallievi tutti dell'Uruguay.

DOTT. VINCENZO VIDILI

Vice-Presidente della Confederazione Mondiale

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

VOCI FRATERNE **Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino**

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLIII - 1 Aprile 1962 - N. 7

Direttore Responsabile: Don Umberto Bastasi - Redattore: Don Manlio Righini
Registrato al n. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Redazione PRESIDENZA NAZIONALE:
Gr. Uff. Arturo Poesio, Dott. Comm. Vincenzo Vidili, S. E. Gr. Uff. Prof. Gaetano Pulvirenti,
Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Gr. Uff. Avv. Archimede Bottesini,
Cav. Edoardo Carmagnola, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:
Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Dott. Mario Bonacchi, Dott. Silvio Chiesa,
Prof. Francesco Canetta, Comm. Federico Cecconi, Ing. Ezio De Padova, Avv. Gino De Megni,
Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Ildebrando Imberciadori,
Dott. Carmine Lenzi, Cav. Raffaele Patrone, Dr. Fausto Piovan,
Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone.

Sommario

Stendiamo la nostra mano! (*R. Pavese*, pag. 2)

Il terzo Cardinale Salesiano (*A. Poesio*, pag. 3)

Un 75° memorando (pag. 4)

Fra i 19 trucidati nel Congo (*O. Bolzon*, pag. 8)

Scuola e Formazione (*G. Della Nora*, pag. 11)

Panoramica della Casa Madre (*Il Cronista*, pag. 17)

Il più fedele interprete del Movimento Exallievi (*V. Vidili*, pag. 22)